



*Rassegna*

*Stampa*

MERCOLEDÌ

12 FEBBRAIO

2014

**AMBIENTE FERITO**

IERI LA CONFERENZA STAMPA

**L'EX PRIMARIO DI NEONATOLOGIA**

«Chiesi all'Asl di fare approfondimenti specifici per le mamme che l'avessero chiesto. La risposta? Nulla»

**«Diossina nel latte materno servono nuove indagini»**Legamjonici e Vitacco ripropongono 15 casi noti dal 2011  
«Non vogliamo fare allarmismo ma la città deve sapere»**MARIA ROSARIA GIGANTE**

● Nel latte di una mamma tarantina che aveva appena partorito al SS. Annunziata valori di diossina 40 volte superiori al limite massimo consentito (che oscillano da 1 a 4 picogrammi per grammo di materia grassa). In altre mamme, valori superiori di 15, 10 o 5 cinque volte. Quindici in totale le mamme «reclutate». Tutte provenienti dai quartieri Tamburi, Città vecchia. Tutte «aduse» ad un'alimentazione abbastanza equilibrata e comunque con discreto uso di carne, pesce, latticini. Nessuna fumatrice. Accadeva nel 2008. I risultati, però, furono messi a punto nel 2011. Tutto contenuto in un lavoro scientifico condotto d'intesa con il Dipartimento di Scienze dell'Università della Basilicata, presentato poi in un convegno a Lisbona e pubblicato nel 2012 e, dunque, tranquillamente fruibile su Internet.

I dati sono riemersi ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'associazione Legamjonici ed al quale hanno partecipato Vincenzo Vitacco, all'epoca dell'indagine direttore di Neonatologia del SS. Annunziata, in pensione dallo scorso 1° gennaio, la ricercatrice lucana, Giuliana Bianco, e Daniela Spera di Legamjonici. «In tre campioni - spiega oggi Vitacco - i valori di diossina erano presenti in quantità preoccupanti».

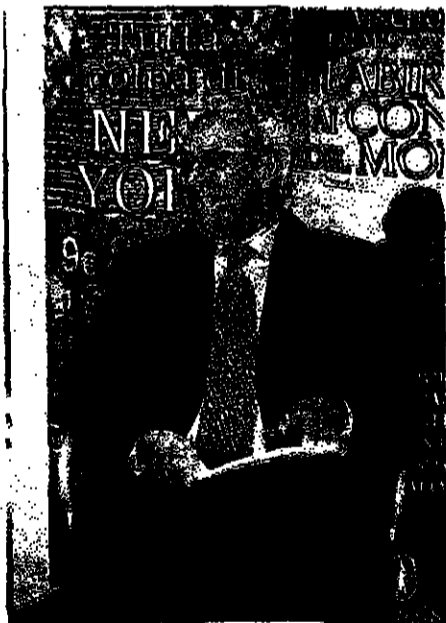
Ma perché se ne parla ora in maniera così più diffusa considerato che in passato il tema della presenza di diossina nel latte materno è stato già affrontato? «Consegnammo i dati emersi all'allora ministro della Salute, Balduzzi, proprio nel corso di un intervento qui a Taranto per una serie di iniziative legate ai ben noti fattori ambientali. Il problema era ampiamente conosciuto - sostiene Vitacco - Si è anche fatto riferimento nel corso di ulteriori convegni anche tenuti a Taranto. Il lavoro era ben noto da tempo, dunque. Non intendevamo, né intendiamo oggi fare allarmismo. Sappiamo bene che il numero dei casi presi in esame è troppo basso per fare casistica. Qual è, dunque, lo scopo oggi? Riaprire una finestra sull'argomento. E' nell'interesse della cittadinanza sapere qual è il grado di inquinamento nel latte materno».

Cosa fare, dunque, ora? Come procedere oggi proprio per non creare allarmismi?

«C'è la possibilità di conoscere il livello di presenza di diossina nel proprio corpo ancora prima di partorire. C'è, infatti - afferma Vitacco -, una certa corrispondenza tra la presenza di diossina nel sangue materno e la presenza nel latte. Da tener conto, inoltre, che la diossina è sostanza che si elimina quasi esclusivamente con il latte. Il quantitativo di diossina eliminato varia peraltro da gravidanza a gravidanza e sicuramente con la prima gravidanza, e soprattutto l'inizio della lattazione, il quantitativo liberato è maggiore. Per cui basterebbe anche qualche considerazione pratica: ad esempio, all'inizio nei primi giorni dopo il parto si evita di allattare. Senza dimenticare, come dice l'Organizzazione mondiale della sanità, l'importanza dell'allattamento materno». Ma, oltre ad averne informato il ministro, cos'altro si fece all'epoca? «Segnalai all'Asl che era stato pubblicato il lavoro scientifico e i dati emersi - conclude Vitacco -. Suggesti, a quel punto, di favorire la possibilità di apposite indagini in quelle mamme che lo avessero chiesto. Certo, mi rendevo pure conto dei costi (una indagine di questo tipo costa intorno ai mille euro - ndr). Quale fu la risposta? «Nessuna».

**ALLATTAMENTO MATERNO**

Legamjonici, movimento ambientalista, ha rilanciato ieri la richiesta di nuove indagini



EX PRIMARIO Vincenzo Vitacco (foto Todaro)

## «Asl Taranto nel degrado» Interrogazione di Lospinuso

● Il consigliere regionale Pdl-Forza Italia Pietro Lospinuso ha formalizzato la seguente interrogazione a risposta scritta: «Premesso che si è reiteratamente affermato che al pesante ridimensionamento in atto delle nostre strutture ospedaliere avrebbe corrisposto un contestuale potenziamento della medicina territoriale, di cui ai Distretti Socio-Sanitari compete un ruolo di primaria importanza, Asl di Taranto non pare condividere tale nuova impostazione, aggiungendo alla chiusura o al ridimensionamento delle strutture ospedaliere esistenti anche il depotenziamento dei Distretti, dei Dipartimenti e delle Unità Operative, attraverso nomine plurime "ad interim" che li privano di necessarie direzioni a tempo pieno, quando si potrebbe ricorrere, nelle more di nuovi bandi alla figura del "facente funzione" conferiti pro-tempore ai sensi ex Art 18 del Contratto nazionale 98/2001, con ciò utilizzando e valorizzando competenze già ampiamente collaudate; violando la normativa vigente che prevede l'assegnazione di tali incarichi solamente a dirigenti medici, con conseguente dequalificazione della struttura in questione. In base a tutto ciò interrogo il presidente della Regione e l'assessore alla Salute per conoscere quali iniziative intendano assumere per evitare l'abbandono ed il degrado delle strutture del Servizio Sanitario Regionale in Provincia di Taranto che consegue a tali politiche sado-masochisticamente regressive della Asl di Taranto».

## Ieri mattina si è svolto l'incontro a Bari Trasporto oncologico in campo la Gentile

● Incontro a Bari con l'assessore regionale alla Sanità Gentile e il direttore Asl Taranto Scattaglia per la vicenda relativa al trasporto per i malati oncologici di Taranto e provincia. Il rappresentante Alfano e due suoi collaboratori sono stati ricevuti per un confronto nel quale si è affrontata la vicenda sulla scorta anche del rendiconto presentato dal direttore Scattaglia che ha spiegato come l'Asl non sia più in grado di garantire il servizio avendo esaurito il budget. A questo punto l'assessore regionale Elena Gentile ha acquisito il documento ed ha garantito che valuterà la situazione e darà risposte ad Alfano sulla vicenda, cercando di trovare una soluzione al fine di ripristinare il servizio. Nei prossimi giorni le parti si ritroveranno per cercare una via d'uscita. In caso di esito negativo, Alfano ha minacciato azioni legali nei confronti della Asl di Taranto e della stessa Regione Puglia.

# Diossina nel latte materno Legamjonici rilancia

Studio del neonatologo Vitacco: «Non allattare nei primi mesi e fare l'analisi del sangue»

di Francesca RANA

Diossina nel latte materno, Legamjonici rilancia l'appello di Vincenzo Vitacco, direttore emerito di Neonatologia al SS. Annunziata, alla direzione Sanitaria dell'Asl di Taranto, dopo la pubblicazione di uno studio specifico. Propose, in una lettera del gennaio 2013, di offrire alle future mamme l'esame del sangue gratuito sulla presenza di diossine: «L'esame può essere fatto prima del parto - racconta - io informai la direzione medica della pubblicazione, in una rivista scientifica, di dati preoccupanti riscontrati».

Ieri mattina, è stato l'argomento al centro dell'attenzione della conferenza stampa di Legamjonici contro l'inquinamento, organizzata alla Libreria Gilgamesh di via Oberdan: «Diossine e polveri sottili, informazione e prevenzione». L'appello si estende, inoltre, al dipartimento di Prevenzione, promotore di uno studio di biomonitoraggio, con dati numericamente non utili, sulle donne di Taranto e Laterza, insieme all'Istituto superiore di Sanità, presentato proprio un anno fa. A confrontarsi sull'argomento c'erano Daniela Spera, chimico e farmacista di Legamjonici; lo stesso dottor Vitacco; e Giuliana Bianco, ricercatrice del Dipartimento di Scienze dell'Università della Basilicata.

Lo studio fu realizzato tra il 2008 ed il 2011, pubblicato nel 2012, e presentato alla 7ª Conferenza Europea su pesticidi e microorganismi inquinanti nell'ambiente. Riguardava 15 donne, intorno ai 35 anni, residenti in diverse zone dell'area di Taranto, 4 delle quali con concentrazioni di diossina oltre i limiti: nel latte, generico, destinato al consumo umano, non deve superare 3 picogrammi per grammo di grasso, invece nelle 4 donne era compreso tra 8 e 15 picogrammi. Mese dopo mese, gravidanza dopo gravidanza, la presenza di diossina nel latte materno tende a diminuire. Pertanto, medico e ricercatrice ipotizzano due consigli possibili: soprassedere dall'allattamento, nelle prime settimane, o nel primo mese, presupponendo la presenza di diossina; ancor meglio, fare le analisi, nel sangue, se non nel latte materno, attraverso il servizio sanitario pubblico, abbattendo i costi. In sostanza, un litro di latte al giorno dovrebbe poter contenere da

26 a 90 picogrammi e, comunque sia, il neonato, assumendo questo latte, "detossifica" la mamma con un certo grado di tossicità. Le analisi del latte materno donato e campionato, 100 ml a testa, furono possibili in laboratori lucani, come il Metapontum agro bios, grazie all'interessamento della dottoressa Bianco, originaria di Taranto. Il primo passo fu chiedere la disponibilità a cedere il latte e far compilare un questionario sulle abitudini alimentari e non. Furono biofili i campioni e sottoposti ad estrazione, tramite spettrometri di massa, di eventuali sostanze ed inquinanti, della famiglia di diossine e furani tossici: «Abbiamo dovuto ottimizzare il metodo di analisi e pubblicare la ricerca - spiega la dottoressa Bianco -



## L'argomento è stato al centro della conferenza alla "Gilgamesh"

gli enti pubblici, nelle zone a rischio, dovrebbero consentire alle donne di sapere ed analizzare, facendo prevenzione almeno nel primo mese, non somministrando il latte. Verifichiamo qual è lo stato di salute ed il rischio contro natura di somministrare qualcosa di nocivo».

Lo studio preliminare, non statisticamente significativo, come avviene da anni in studi analoghi sullo stesso tema, è stato raffrontato con ricerche in altri Paesi europei e del mondo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità continua a consigliare di allattare, evidenziando i sicuri benefici, e non eventuali rischi.

INQUINAMENTO Legamjonici ha fatto analizzare i campioni di latte di 15 donne

# Diossina nel latte materno valori allarmanti

di GIOVANNI MATICCHIA

□ "La comunità scientifica, ritenendo il latte materno essenziale per lo sviluppo del neonato, come lo stesso ritengo, continua a raccomandare la pratica dell'allattamento, tuttavia io un mio figlio non lo farei alimentare con latte materno contenente diossina". Con queste parole Vincenzo Vitacco, già primario della Neonatologia del SS. Annunziata, ha concluso la conferenza stampa nella quale, insieme a Giuliana Bianco, ha presentato i risultati di una ricerca condotta su 15 donne in allattamento: Dibenzop-dioxins and dibenzofurans in human breast milk collected in the area of Taranto (Southern Italy): first case study. Tutte residenti a Taranto, in quartieri diversi, le quali hanno donato 100 ml di latte, esaminato in collaborazione tra Università della Basilicata e Metapontum Agrobios.

Di queste, quattro hanno evidenziato dagli 8 ai 15 picogrammi, valori oltre la soglia di 3 picogrammi pro kilo corporeo. La limitatezza del campione non permette di dichiarare il risultato rappresentativo dell'intera popolazione ma certo fa suonare un campanello d'allarme di una certa gravità. In verità si tratta di una conferma di ricerche analoghe effettuate in altre realtà industriali, vicine e lontane. Nel bacino della Ruhr era dimostrata, già negli anni '70, l'esistenza di diossina nel latte mater-



no in percentuali oltre la soglia consentita. Mentre, a Seveso, dopo 25 anni dalla nube tossica alla diossina (1976), i valori all'interno del latte materno erano inferiori. Ciò fa dire a Daniela Spera di Legamjonici: "Non ci muove il sensazionalismo, né la voglia di allarmismo ma vogliamo fare solo opera di diffusione delle conoscenze affinché ognuno possa fare le opportune valutazioni". "Certo - ha proseguito Spera -, lasciano perplessi le affermazioni dell'assessore comunale alla Salute, Vincenzo Baio, quando afferma che i valori degli inquinanti nel nostro territorio non destano preoccupazione

perché sotto i limiti consentiti. Possiamo con certezza affermare come l'informativa sugli effetti sanitari sulla popolazione sia parziale".

È stato il dott. Vitacco, coautore della ricerca insieme alla Bianco ed altri, a spiegare perché "la diossina si fissa nel latte materno come nel sangue. Il latte materno contiene grassi e la diossina si raccoglie proprio nei grassi. Allorché la madre allatta, si libera della diossina con gradualità. La concentrazione di diossina è infatti inferiore nel secondo e ancora meno nel terzo figlio. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms)

consiglia comunque l'allattamento al seno, così come la Società italiana di Pediatria. Io non posso esimermi dall'esprimere qualche perplessità". "Meraviglia molto invece - afferma la Spera -, come per alcuni medicinali si sconsigli con determinazione l'uso durante l'allattamento mentre per le diossine non intervengano più serie precauzioni. Intanto si ritiene necessaria una sistematica informazione su queste problematiche ma riteniamo che sia giunto il momento di effettuare una campagna di screening sulla presenza di diossina nel sangue. Ciò consentirebbe alle donne la necessaria consapevolezza nel momento in cui alimentano il proprio bambino". Giuliana Bianco, ricercatrice chimica analitica del Dipartimento di Scienze dell'Università della Basilicata, tarantina legata alla sua terra d'origine, si è soffermata sullo studio condotto e sulle metodologie adottate. "Questo studio - ha sottolineato la Bianco -, ha avuto il riconoscimento dell'Environmental Protection Agency (Epa), l'agenzia americana per la protezione ambientale, ed è stato presentato al 7° congresso europeo sui pesticidi e i microinquinanti nell'ambiente. In quella sede, illustri scienziati mi hanno rivolto una domanda che mi ha lasciato in difficoltà nella risposta: ma i bambini a Taranto, hanno una speranza?". La dott.ssa Bianco non ha potuto nascondere una forte emozione e qualche lacrima.

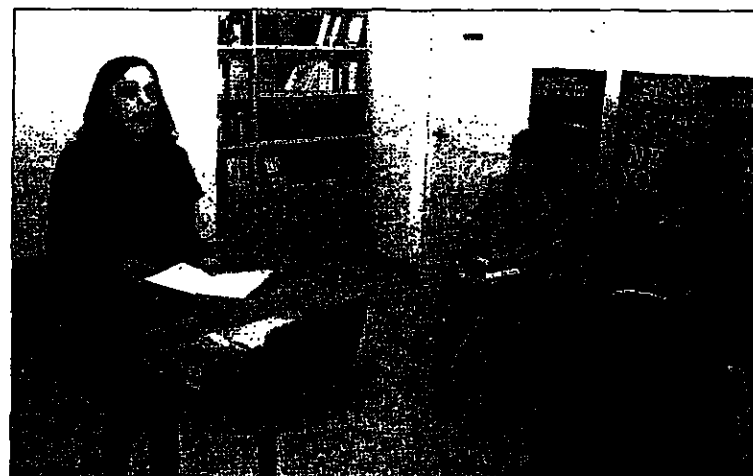
UNO STUDIO SCIENTIFICO SUL LATTE MATERNO CONFERMA LE PREOCCUPAZIONI

# Diossina, meglio prevenire

Il concetto non è difficile, anzi. A prescindere dai dati scientifici, un fatto è certo: meglio prevenire prima che sia troppo tardi. In sostanza, appurato che la presenza di diossina nel latte materno è a livelli non tollerabili, e quindi non tollerabile è la trasmissione ai neonati del microinquinante, allora sarebbe opportuno conoscere a monte la quantità di diossina presente nel sangue della donna che ha in progetto la gravidanza, soprattutto la prima. Punto. Nessun allarmismo, nessun sensazionalismo, nessuna voglia di alzare il livello della polemica, ma solo e soltanto la necessità di informare correttamente la popolazione e, per quanto possibile, proporre in qualche modo la prevenzione.

Di questo, ma anche di dati, si è parlato ieri mattina, alla Gilgamesh, sugli studi portati a termine dall'università della Basilicata grazie all'impegno della ricercatrice tarantina dott.ssa Giuliana Bianco, a cui ha collaborato il dott. Enzo Vitacco, direttore emerito della Neonatologia del 'SS. Annunziata' di Taranto, studi proposti da Legamjonici.

Daniela Spera in premessa ha voluto chiarire una faccenda, anzi ha garbatamente polemizzato con l'assessore all'Ambiente Enzo Baio: "Lui ha affermato che i dati di Arpa Puglia sulla presenza di



polveri sottili sono positivi. Peccato, però, che la stessa Arpa Puglia abbia proposto ricorso contro il decreto del Governo sulla Valutazione del Danno Sanitario perché ritiene i livelli di tolleranza proposti nel decreto troppo bassi. E in ogni caso, nessuno, tantomeno l'assessore, può dimenticare che l'Agenzia Internazionale sul Cancro ha stabilito che anche piccole quantità di polveri sottili sono la causa principale dei tumori al polmone". Come dire: Baio non si esalti troppo...

Da qui, come sostiene la Spera, nessuna forma di sensazionalismo. Ecco perché sui dati proposti dalla ricercatrice e conformati dall'incrocio con altri dati (per esempio quelli di Seveso, paradossalmente dopo 25 anni migliori rispetto a Taranto) c'è poco da stare allegri, pur essendo, come hanno ripetuto a più voci, uno studio preliminare. In parole povere, come ha sostenuto la

dott.ssa Bianco, sono state compiute analisi sul latte materno di 15 donne tarantine (e qui molto ha fatto il dott. Vitacco nei contatti). In 4 di esse sono stati riscontrati livelli eccessivi di diossina (8-15 picogrammi per 1 grammo di grasso, rispetto ai tollerati 3 picogrammi su 1 grammo). Il che significa che sulla somministrazione giornaliera di latte al neonato si tocca un trasferimento tra i 25 e i 90 picogrammi di diossina settimanali: dunque, i neonati detossicano le madri, ed è allucinante. Per dovere di cronaca, le 4 donne provengono dai diversi quartieri della città, hanno abitudini alimentari regolari. Ciò significa che anche una donna di Grottaglie oppure di Massafra potrebbero avere nel sangue la stessa quantità di diossina di una donna tarantina: è la catena alimentare evidentemente che incide. Questi sono dati pubblicati su una rivista

scientifica internazionale e presentati alla settima Conferenza europea sui pesticidi e micro inquinanti nell'Ambiente.

Quindi basterebbe analizzare il latte materno per evitarne la somministrazione? Come ha spiegato la dott.ssa Bianco, ciò è macchinoso, perché i risultati si otterrebbero dopo due-tre settimane: nel frattempo non si allatta? No, piuttosto sarebbe opportuno prevenire, e cioè magari far capire alle Istituzioni, quindi la Regione soprattutto, che esami sulla presenza di diossina nel sangue della futura madre permetterebbe di sapere prima se allattare al seno oppure optare per altro latte. Una analisi così particolare, hanno spiegato i due medici, costa parecchio (si parla di 1000 euro), ma se trasferita nella Sanità pubblica la spesa si abbatterebbe di parecchio. Insomma, sarebbe auspicabile prevenire. "Tra l'altro, non è un caso - ha spiegato Vitacco - che negli ultimi anni l'interferenza sulla tiroide nei neonati sia aumentata di parecchio:

evidentemente, c'è qualcosa che non va".

Certo, "nessuno dice alle donne di non allattare". "Questo studio - afferma la dott. Bianco, che non ha nascosto qualche lacrima di commozione davanti alle telecamere - ha ottenuto dignità scientifica, non ha pretesa statistica. Però, abbiamo voluto capire cosa sta accadendo a Taranto, la mia città. E grazie alla disponibilità dell'università e di un centro specializzato di Metaponto, abbiamo cominciato i campionamenti tra il 2008 e il 2009, i risultati li abbiamo ottenuti nel 2011. Non vi nascondo che alla Conferenza europea mi hanno chiesto se i bambini di Taranto hanno una speranza". E con questo, possiamo chiuderla qui: basta e avanza per comprendere ciò che la politica, a tutti i livelli, non ha ancora capito. La tragedia di Taranto si sta consumando lentamente, giorno dopo giorno. E non bastano le parole e gli spiccioli che il Governo tronfio ci propina.

m.d.n.

direzione@tarantoooggi.it

## SALUTE A RISCHIO

APPUNTAMENTO DAL 9 ALL'11

### I RELATORI

Stefano Cascinu, presidente dell'Aiom (Associazione nazionale degli oncologi medici), e Pietro Comba dell'Istituto superiore di sanità

### ANALISI INCROCIATA

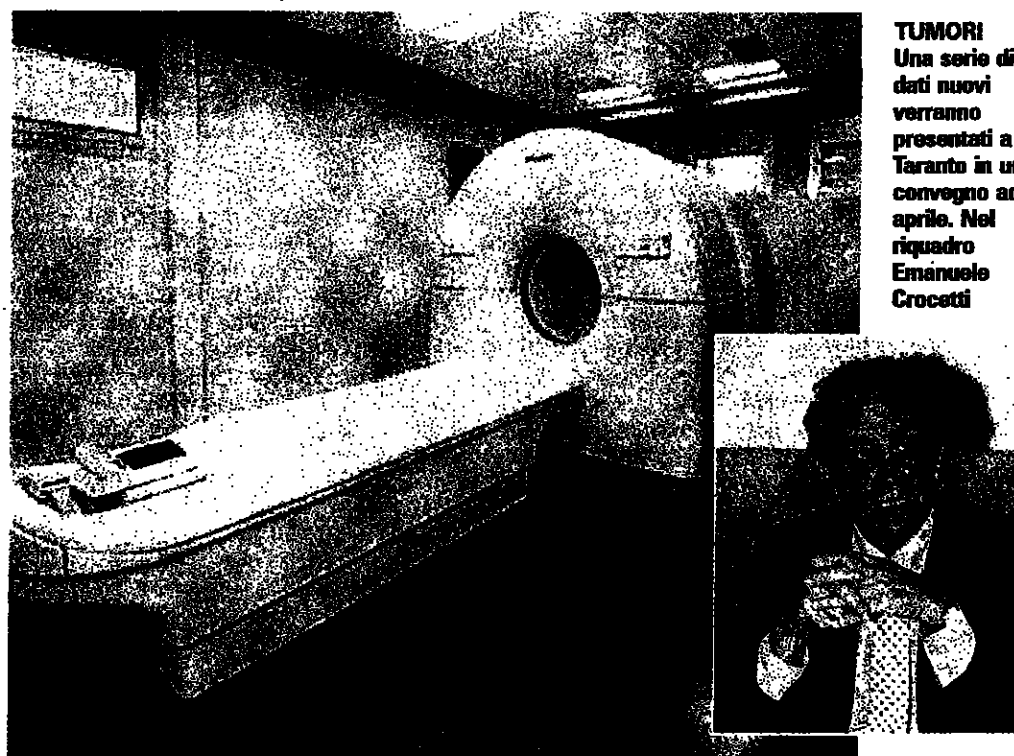
Crocetti, segretario nazionale Airtum: a Taranto presenteremo una comparazione fra «numeri» dei tumori e presenza di siti inquinati

# I Registri tumori d'Italia a Taranto

Convegno nazionale ad aprile. Nelle aree inquinate diagnosticate più malattie

MARCELLO COMETTI

● Un vertice nazionale a Taranto per parlare di ambiente e salute. Il diciottesimo convegno nazionale dell'Associazione italiana Registri tumori (Airtum, sul web <http://www.registri-tumori.it/>) si terrà in riva allo Jonio dal 9 all'11 aprile e riunirà i massimi esperti italiani della materia nell'auditorium universitario della ex caserma Rossarol nel cuore della Città vecchia. Uno degli appuntamenti centrali dell'appuntamento tarantino sarà rappresentato dalla relazione di Stefano Cascinu, presidente dell'Aiom (l'Associazione nazionale degli oncologi medici), che presenterà i «numeri» dei tumori in Italia, il frutto finale di un lavoro realizzato in oltre tre anni di osservazione congiunta fra oncologi e Registri tumori. Il tradizionale seminario-satellite del primo giorno sarà invece dedicato ad «Ambiente e salute: uso dei dati dei Registri tumori, metodologia ed esperienza». Il programma, in via di definizione, prevede anche un approfondimento legato alla comunicazione del rischio, nonché una lettura magistrale di Pietro Comba, direttore del Reparto Epidemiologia Ambientale, Dipartimento Ambiente e prevenzione primaria dell'Istituto superiore di Sanità, già curatore del Rapporto «Sentieri». Proprio Comba, insieme all'Airtum, ha condotto a termine lo studio sull'incidenza dei tumori nei Siti d'interesse nazionale per la bonifica ambientale (Sin) e presenterà a Taranto i risultati di quest'analisi incrociata fra «numeri» dei tumori e presenza di siti inquinati. «La popolazione complessiva oggetto dello studio - spiega Emanuele Crocetti, epidemiologo oncologico, responsabile del Registro tumori della Toscana e segretario nazionale dell'Airtum - è di circa 2.000.000 di persone. L'analisi è stata condotta sul periodo 1996-2005 per il totale dei



**TUMORI**  
Una serie di dati nuovi verranno presentati a Taranto in un convegno ad aprile. Nel riquadro Emanuele Crocetti

tumori e per 35 sedi o gruppi di sedi tumorali specifiche. L'incidenza dei tumori rilevata in ogni Sin è stata confrontata con quella prevista in base all'incidenza del pool dei Registri italiani, distinguendo l'insieme dei Registri dell'Italia centro-settentrionale e centro-meridionale. Nel periodo in esame, nell'insieme dei 23 Sin considerati (Taranto incluso, ovviamente) sono stati diagnosticati 57.391 casi di tumore negli uomini e 49.058 nelle donne, rispettivamente

9% e 7% in più rispetto a quanto previsto. A questo dato contribuiscono in particolare, in entrambi i generi, i tumori maligni di esofago, colon-retto, fegato, colecisti e vie biliari, pancreas, laringe, polmone, pelle (melanomi), rene e vie urinarie, vescica e linfoma non Hodgkin. Negli uomini, inoltre, si osservano eccessi di mesotelioma e tumori maligni di prostata, testicolo ed encefalo; fra le donne, tumori maligni della mammella, del sistema linfemopoietico

nel suo complesso e, in particolare, della leucemia mieloide cronica. Si osserva in entrambi i generi un deficit di tumori gastrici. Fra gli uomini si rileva un deficit di leucemie totali, linfoidi, anche croniche; fra le donne, deficit di tumori della tiroide, del corpo dell'utero e dei tessuti molli. Ma per comprendere a fondo il significato di questi dati, è stato necessario confrontarli con altre due variabili: i dati di caratterizzazione ambientale, che indicano il livello di contaminazione delle diverse matrici (aria, acqua e suolo), e quelli cosiddetti di esposizione, che esprimono quanto la popolazione sia stata esposta a possibili fattori di rischio».

Sicuramente l'appuntamento di Taranto ad aprile servirà anche al «battesimo» ufficiale del Registro tumori dell'area ionica, l'ultimo arrivato sul territorio nazionale (il primo Registro attivo è stato quello di Varese, nel 1976; oggi circa il 47% della popolazione è coperto dai Registri Tumori su scala nazionale), fresco di valutazione da parte dell'Airtum, e pronto - grazie al prezioso lavoro del gruppo guidato da Sante Minerba - a diffondere con un primo dossier i dati relativi al periodo 2006-2008. Con al proprio attivo, in pratica, l'ultimazione anche della registrazione dei dati 2009, il che allineerebbe in pratica il registro ionico a tutti gli altri registri italiani. Ad ogni modo, dati, quelli di Taranto, che Emanuele Crocetti giudica «affidabili e completi», sottolineandone l'importanza in un'area metropolitana come quella di Taranto, «dove il ruolo delle esposizioni ambientali nell'eziologia dei tumori - evidenzia il segretario dell'Airtum - è più sentito che in altre aree, ed è anche una delle priorità che i colleghi del Registro tumori di Taranto hanno affrontato con serietà e professionalità e stanno affrontando anche ora assieme ad Airtum nello studio Sentieri».

## L'INQUINAMENTO

COSA C'È NELLE CARTE DELL'INDAGINE

### IL FATTO

È dal 2010 che la Procura indaga sulle modalità con le quali l'impianto ubicato vicino a Lizzano smaltisce i rifiuti industriali

# Erano tre le inchieste sulla discarica Vergine

Ma per il Tar di Lecce gli accertamenti dell'Arpa furono superficiali

MIMMO MAZZA

● L'inchiesta che ha portato l'altra mattina al sequestro della discarica Vergine riunisce altri due procedimenti penali avviati nel 2010 (il primo contro ignoti, il secondo contro persone note) dalla Procura della repubblica a seguito delle numerose denunce presentate dai cittadini di Lizzano che lamentavano le emissioni maleodoranti dell'impianto. Tre inchieste poi sfociate nel decreto di sequestro preventivo dell'impianto, e dei macchinari utilizzati per la lavorazione dei rifiuti, per un valore di 300 milioni di euro che ora i legali della società, gli avvocati Antonio Raffo e Luigi Quinto, tenteranno di far revocare dal tribunale del riesame, dinanzi al quale impugneranno il provvedimento firmato dal gip Valeria Ingenito su richiesta del pm Lanfranco Marazia ed eseguito dai carabinieri del Noe, guidati dal maggiore Nicola Candido.

L'allarme sulle emissioni della discarica Vergine era, dunque, stato lanciato da tem-

po ma con esiti alterni, in verità, almeno sino all'intervento decisivo dei carabinieri, con l'apposizione dei sigilli all'impianto che raccoglie rifiuti industriali provenienti da tutta Italia.

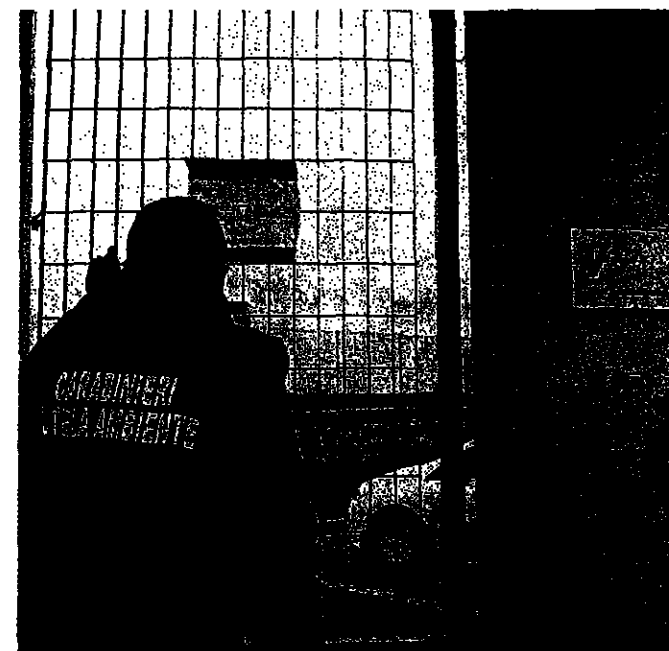
Diverse sono state nel tempo le campagne di monitoraggio effettuate dall'Arpa. Tra il luglio e l'agosto del 2010, ad esempio, i tecnici dell'agenzia regionale di protezione ambientale rilevarono elevate concen-

trazioni di idrogeno solforato, superiori alla soglia di percezione olfattiva prevista per quella sostanza. Sulla scorta di tali allarmanti risultati, la Regione Puglia prima diffidò la Vergine ad adottare misure at-

te a contenere il fenomeno e poi dispose la sospensione dell'attività per dieci giorni. Quel provvedimento, però, fu impugnato dinanzi al Tar Lecce dalla società Vergine, sostenendo che non c'era rapporto casuale

tra le emissioni e l'impianto. Il Tar Lecce prima accolse l'istanza cautelare, limitando la chiusura a tre giorni, poi, nel merito, censurò il provvedimento regionale per la superficialità con la quale era stata condotta l'istruttoria, sostenendo addirittura la mancanza di un preciso e serio accertamento sugli addebiti contestati alla Vergine. La società si vide rigettare la richiesta di risarcimento danni formulata contro la Regione per l'interruzione dell'attività, richiesta poi accolta dal Consiglio di Stato che quantificò i danni - materiali e di immagine - in ben 60mila euro.

L'inchiesta penale, che si basa anche - pur se non soltanto - su quella campagna di monitoraggio del 2010 effettuata dall'Arpa, è giunta a ben altre conclusioni, con la contestazione ai responsabili dell'impianto del getto pericoloso di cose ed il sequestro della discarica. E non è certo la prima volta che in campo ambientale, giustizia penale e giustizia amministrativa, parlano lingue diverse.



IL SEQUESTRO I carabinieri del Noe mettono i sigilli alla Vergine

SALUTE &amp; TAGLI / 36

## Parti e nascite in Puglia: dati non omogenei

□ Nel dicembre 2009 il Governo centrale e le Regioni concordavano di procedere alla riorganizzazione dei punti-nascita: disattivazione dei punti-nascita con meno di 500 parti e rimodulazione di quelli con meno di mille parti. In attuazione dell'accordo siglato in sede di Conferenza Stato-Regioni, la Regione Puglia ha proceduto alla riorganizzazione dei punti nascita, con la disattivazione delle strutture al di sotto dei 500 parti annuali.

Nel confronto con le altre regioni, con 35.802 parti nel 2012 la Puglia si è collocata al 13° posto con 30 strutture attive (una media di quasi 900 parti a struttura), come indicato nella tabella 2.

Se poi si disaggregano i dati per provincia, emerge che il maggior numero di parti si registra ovviamente in provincia di Bari (12.447). Seguono Lecce (6.450), Foggia (5.784), Taranto (4.650), Brindisi (3.339) e Bari (3.132).

Un interessante termine di confronto è dato dall'accostamento tra dati riferiti ai parti e dati relativi ai nati in un dato territorio. Il numero dei parti è in funzione del luogo, della struttura ove l'evento si registra. Il numero dei nati, invece, ricavato dalle tabelle Istat della popolazione, indica il numero

	n. parti (1)	n. nati (2)	differ.
Bari	12.447	10.871	1.576
Barletta-Andria-Trani	3.132	3.455	-323
Brindisi	3.339	3.206	133
Foggia	5.784	5.607	177
Lecce	6.450	6.572	-122
Taranto	4.650	5.141	-491

Fonti dati: (1) Min. Salute; (2) Istat  
(Elaborazioni a cura di Leonardo Rubino)

di bambini venuti alla luce con residenza in un dato territorio.

Gli scostamenti tra i due valori danno l'idea della mobilità delle partorienti tra le diverse province. Un saldo positivo dei dati posti a confronto evidenzia l'attrattività delle strutture (e

dei professionisti ivi operanti) in un dato territorio. Un saldo negativo sottolinea il livello di allontanamento delle donne in procinto di partorire dalle strutture ubicate nella propria provincia di residenza. Tale dato rappresenta una delle componenti che concorre a determinare quella che notoriamente è indicata come "mobilità passiva", ovvero lo spostamento delle persone, le scelte che consapevolmente esse adottano e programmano alla ricerca della struttura ritenuta più idonea alla tutela della propria salute.

Il confronto evidenzia quindi che le strutture (e i professionisti) presenti in provincia di Bari costituiscono un polo di attrazione, con un saldo positivo parti-nascite pari a 1.576 unità.

Positivi risultano anche i saldi delle province di Foggia (+177) e Brindisi (+133). Di converso, in coda alla graduatoria si colloca la provincia di Taranto, con un saldo negativo consistente (meno 491).

Nel prossimo intervento esamineremo i dati disaggregati delle strutture operanti in provincia di Taranto.

**LEONARDO RUBINO**  
(36 - continua)



## LA NUOVA LEGGE REGIONALE

Amati (PD) cita Einaudi e mette in crisi il centrodestra, che prima esprime dubbi, poi si accoda nel voto. Finisce con un sì all'unanimità

## L'ISOLAMENTO DELL'ASSESSORE

Il testo della legge venuta fuori dalla commissione è stato «impallinato» dagli emendamenti dei compagni di partito del Pd

# Liberalizzazione farmacie compromesso sulle aperture

### Scompare l'obbligo di garantire servizi fuori orario per un minimo di 60 giorni

GIUSEPPE ARMENISE

● Liberalizzazione delle farmacie in Puglia, compromesso alla pugliese. Grazie a un emendamento a firma del consigliere Andrea Caroppo (Ncd) e votato all'unanimità, i farmacisti potranno scegliere di lasciare aperti liberamente i propri esercizi anche oltre l'orario previsto dal turno. Dalla nuova legge regionale, però, scompare l'obbligo di garantire un calendario di aperture extra rispetto al turno «per un minimo di 60 giorni». Ieri il Consiglio regionale ha approvato, anche in questo caso all'unanimità, la legge che «Disciplina turni e orari del servizio pubblico farmaceutico territoriale», ma il voto finale non ha cancellato i momenti di vero e proprio «smarrimento» vissuti in aula durante la discussione. Ad accendere i fuochi, anche stavolta, il «dissidente» Pd, Fabiano Amati, primo firmatario di un emendamento (sottoscritto da altri sette consiglieri Pd, compreso il capogruppo Pino Romano) il quale ha chiesto che dalla legge venissero

cancellati il secondo, terzo e quarto comma dell'articolo 7. Tema: i criteri attraverso i quali regolare, così come peraltro concordato in commissione consiliare da tutti i gruppi politici, il prolungamento dell'orario di servizio delle farmacie oltre l'orario obbligatorio per legge. Per Amati, l'apposizione di una regolamentazione si sarebbe appalesata come una vera e propria «restrizione» da bollarsi come illiberale. Per avvalorare la sua tesi ha citato Einaudi e fatto appello ai «liberali» del centrodestra.

Dai banchi dell'opposizione, il presidente del gruppo Pd-FI, Ignazio Zullo, ha avuto un primo momento di smarrimento, accompagnato in questo dall'assessore regionale alle Politiche della Salute, Elena Gentile,

finita nel mirino dei suoi stessi compagni di partito. La sospensione dei lavori decretata dal presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna, ha consentito di giungere al compromesso. Salvo il comma 2 dell'articolo 7, cassati i successivi.

Un compromesso che scontenta in molti. Dagli stessi ambienti dell'assessorato regionale lamentano che il testo, così come arrivato in aula, era stato concordato con gli ordini provinciali, le associazioni di tutela degli utenti e Federfarma. Lasciare di-



L'ASSESSORE Elena Gentile

screszionalità ai farmacisti nella scelta sulle aperture che eccedono i turni da garantire obbligatoriamente, evitare che queste aperture siano pubblicizzate in base a un minimo di calendarizzazione anticipata, ragiona-

no in assessorato, significa di fatto disorientare i cittadini-utenti e costringerli a veri e propri tour della speranza.

Secondo il presidente dell'ordine interprovinciale dei farmacisti di Bari e Bat, il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, «l'approvazione in Consiglio regionale della legge di disciplina dei turni e degli orari del servizio pubblico farmaceutico territoriale che recepisce quella nazionale rappresenta senz'altro un passo in avanti, frutto di un lavoro congiunto tra organismi rappresentativi, associazioni dei cittadini, forze politiche di maggioranza e opposizione e struttura tecnica della Regione Puglia. Questo confronto ha tentato di trovare un punto di equilibrio tra i principi di liberalizzazione e la necessità di garantire ai cittadini un servizio efficiente ed efficace. Attendendo - conclude Lettieri - di valutare gli effetti pratici dei contenuti della legge sul territorio pugliese rispetto alle esigenze dei cittadini. Esprimo serie perplessità rispetto a chi preme su liberalizzazioni tout court».

» | **La buona notizia** Per una mammografia ora si aspetta solo 4 giorni

## Esami by night, 25% di aumento Così Lecce azzera le liste d'attesa

LECCE — L'iniziativa dell'assessora Elena Gentile di tenere aperte le Radiologie degli ospedali fino a mezzanotte comincia a dare i suoi frutti. A Lecce, in particolare, l'ospedale Vito Fazzi, dal 23 gennaio scorso, giorno in cui è partito il piano regionale per la riduzione delle liste d'attesa, arrivano circa 50 pazienti in più alla settimana che si aggiungono ai 200 normalmente trattati nell'arco dei sette giorni, facendo così segnare un incremento del 25 per cento del flusso. E considerando che ogni paziente esegue spesso più di un esame radiologico, la Asl stima che nelle ultime due settimane siano stati eseguiti almeno 200 esami in più rispetto al trend tradizionale, fra risonanze magnetiche muscoloscheletriche, all'encefalo, del midollo, alla colonna vertebrale e Tac. Oltre il 50 per cento dell'utenza contattata accetta di anticipare gli appuntamenti, dichiarando di essere soddisfatta dal servizio, secondo quanto racconta il primario di Radiologia del Fazzi, Massimo Torsello. Per la mammografia non a scopo di screening si è passati da oltre 200 a quattro giorni di attesa, per la risonanza magnetica senza mezzo di contrasto da sei a due mesi. Le attese sono scese, quindi, entro i 60 giorni previsti come parametro massimo dalla normativa. Inoltre, c'è stata una riduzione di sei mesi sulle liste d'attesa per le risonanze magnetiche con mezzo di contrasto. In questo caso si è passati da circa 350 a 150 giorni. A moltiplicare i dati è il direttore sanitario dell'Asl leccese, Ottavio Narracci, che ragiona al netto delle prime verifiche eseguite da quando sono state adottate le strategie "taglia liste". Una vittoria ancora parziale, per la verità, perché limitata ad alcune prestazioni, ma certificata dai numeri e ottenuto attraverso il combinato disposto di due strumenti: le agende aggiuntive che hanno aperto le porte degli ospedali anche di sera e la gestione diretta da parte dell'Asl delle prenotazioni da eseguire nei centri privati accreditati. Infatti, da febbraio, la



Il manager  
Narracci

Asl ha avvocato a sé il 70 per cento delle agende degli studi diagnostici convenzionati con il servizio sanitario nazionale. Altro risultato ormai acquisito è quello che riguarda le attese per la Tac, esame che, nell'Asl di Lecce, può essere fatto entro un massimo di 60 giorni. Stessa cosa dicasi per le ecografie. Mentre elettrocardiogrammi da sforzo e Holter restano ancora esami per i quali l'obiettivo del contenimento delle attese entro i due mesi prescritti non è stato ancora raggiunto.

Antonio Della Rocca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge approvata dal Consiglio regionale

## Farmacie, liberalizzati gli orari



Il consigliere  
Fabiano Amati  
ha collaborato  
alla stesura  
della nuova  
legge

All'unanimità il Consiglio regionale ha approvato la legge che disciplina gli orari e i turni delle farmacie. La normativa pugliese segue quella nazionale che ha liberalizzato il settore e fissato un principio chiave: oltre i turni obbligatori (intervallo pomeridiano, notturno, festivo e ferie), le farmacie sono libere di aprire e chiudere quando vogliono. Resta ferma la possibilità, per le Regioni, di legiferare per darsi norme di organizzazione. La Puglia ha scelto una via mediana, dopo un confronto in Consiglio. Il testo, predisposto dalla giunta con la collaborazione dell'Ordine dei farmacisti e le associazioni degli utenti, prevedeva un

calendario di 60 giorni per le aperture «oltre i turni obbligatori». Su suggerimento di Fabiano Amati (Pd), è stata alleggerita questa fase di adempimenti. La via prescelta è la seguente: le farmacie che vogliono rimanere aperte o chiuse «oltre i turni» possono farlo. A condizione di affiggere avvisi in farmacia, sul proprio sito internet e darne comunicazione all'Ordine. Il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri (presidente dei farmacisti baresi) parla di «passo avanti». Ma esprime «perplexità rispetto a chi preme su liberalizzazioni tout court». (f. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA